

BLOCK NOTES

CD CLASSICA

La malinconia felice di note trascurate

«Il riposto senso tragico, l'incessante presentimento della morte, che però non pesa, anzi conferisce una straordinaria leggerezza, un'ineffabile grazia a melodie struggenti, perfette, chiuse nella loro malinconia misteriosamente felice»; erano questi, secondo lo scrittore Mario Soldati, i caratteri fondanti della produzione musicale di Nino Rota (1911-1979), compositore conosciuto perlopiù grazie alle sue celebri colonne sonore (tra cui l'Oscar per *Il Padrino* e i grandi successi di Fellini), ma troppo spesso trascurato dalla critica e snobbato dai colleghi. Va dunque controcorrente l'impresa promossa dalla sede italiana di Sony Classical e realizzata da un valido manipolo di interpreti di casa nostra, che svelano il risvolto sorprendente di una musica che inneggia alla Bellezza e che non ha paura di rivolgersi direttamente al cuore di chi l'ascolta.

Andrea Milanese



ROTA - Concerti per violoncello n. 1 & 2

Silvia Chiesa / Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI diretta da Corrado Rovaris
Sony Classical, 2011 / € 17

NOVITÀ

Un iPhone per cantare



È sbarcata su App Store l'applicazione del libretto verde dei canti per iPhone, iPad e iPod touch (€ 3,99).

MILLIMETRI

DI LUCA DONINELLI

LA CARTACCIA NEL CESTINO E LA SCOPERTA CHE ACCENDE L'ANIMO

DALLA BOCCA APERTA ALLE MANI IN PASTA. UN PASSO DECISIVO DELLA RAGIONE. SE È EDUCATA A VEDERE IL "MARCHIO" MISTERIOSO

«Se io», mi diceva Erasmo Figini, «riuscisci a far capire a un ragazzo le ragioni per cui un pezzo di carta va gettato nel cestino e non per terra, avrei compiuto un passo decisivo nell'opera educativa che mi è stata affidata». Queste parole mi hanno colpito profondamente, aiutandomi a comprendere in modo non astratto il senso della celebre frase di san Gregorio di Nissa che spesso ci ripetiamo: *solo lo stupore conosce*.

Perché solo lo stupore conosce? Perché lo stupore è il contraccolpo del mio impatto con la realtà. Non è un sentimento, non è solo un restare a bocca aperta: la bocca dovremo pur chiuderla, e allora si vedrà se lo stupore regge o meno.

Una quartina della poesia *Quando passava* di Giorgio Caproni, dedicata alla madre, racconta bene questa dinamica. Dice: «Livorno quando lei passava / d'aria e di barche odorava. Che voglia di lavorare / nasceva, al suo ancheggiare!».

«D'aria e di barche». Di cosa dovrebbe odorare una città di mare? Perché il poeta se ne stupisce? Perché il passaggio di sua madre cancella ogni scontatezza, e il poeta scopre l'aria e le barche, scopre quello che c'è sempre stato, ma che solo adesso si impone all'intelligenza e al cuore, solo adesso è fino in fondo. Ma lo stupore non lascia con le mani in mano: «Che voglia di lavorare!». La scoperta della realtà mette voglia di fare, di partecipare, di collaborare, proprio come il lavoratore del Meeting così giustamente immortalato sulla copertina dello scorso numero di *Tracce*.

Ecco la scoperta che accende l'animo del poeta: la scoperta che la realtà è fatta da un *altro* (uso di proposito la lettera minuscola), che la realtà, quella che

ci troviamo davanti ogni giorno, porta il marchio di un autore misterioso, di cui inizialmente sappiamo solo questo: che non siamo noi. Questo è ciò che vibra dietro ogni passione, come quella che possiamo avere per il nostro lavoro o per l'arte o per lo sport.

È significativo il fatto che, molto spesso, le biografie dei grandi artisti non corrispondano per niente con la grandezza della loro opera. Uomini dal carattere impossibile, egoisti, spesso crudeli, non di rado meschini sono stati capaci di intuizioni abissali. C'è una sproporzione evidente, potentemente drammatica e per nostra fortuna incolmabile.

Nella mia vita ho sempre dovuto constatare che le persone più consapevoli di tutto questo sono anche le più attive, le più occupate, proprio come dice il poeta. Davanti al Mistero non si sta con le mani in mano.

Lo stupore non è sentimento. È il contraccolpo del mio impatto con la realtà

Torno allora alla frase di Erasmo, che ha suscitato tutte queste osservazioni. Di tutte le attività, l'educazione

è quella fondamentale. È bello scrivere poesie, dirigere aziende o istituti di ricerca, progettare grattacieli. Ma l'educazione dell'uomo viene prima. Aiutare un altro ad accorgersi che nella realtà c'è un ordine non-nostro viene prima, in un certo senso, perfino del mangiare e del bere (non a caso le opere che si occupano di mangiare e bere sono spesso tra le più educative di tutte, come il Banco Alimentare).

Non parlo di un ordine astratto, ma di quell'ordine che induce un ragazzo magari tendenzialmente sciatto a cercare un cestino dove gettare un pezzo di carta. Non è una cosa da "precisini", non è un problema di *eccellenze*, non è un dato caratteriale, ma il passo decisivo della ragione: quel passo che spesso, tra l'altro, sono proprio gli ultimi della classe a insegnare ai primi.